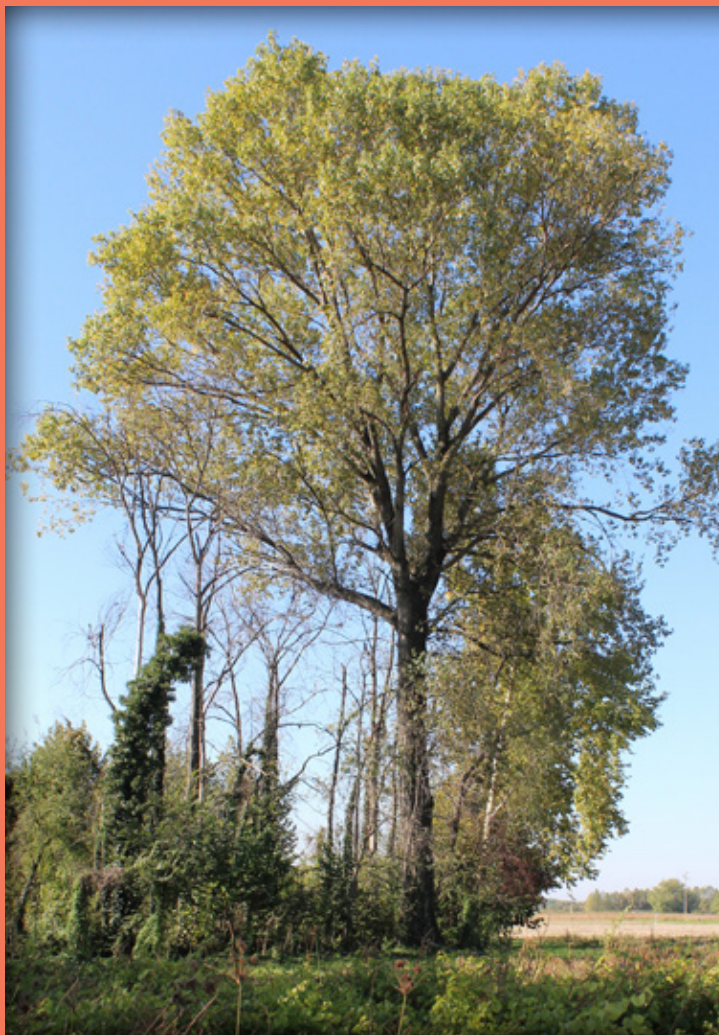


Boscs, lens, bars e siesis



Quaderni Zoppolani
Volume quattordicesimo
Dicembre 2016



Boscs, lens, bars e siesis

Boschi, alberi, cespugli e siepi

Nerio Petris

Di questi ultimi tempi, per la redazione del presente contributo ho molto corso in giro con la bici e a piedi, rendendomi conto di quanto la Natura sia formidabile in ogni suo aspetto, da quello della grazia ed armonia a quello dell'appariscenza e imponenza, da quello dell'abbondanza e floridezza a quello della rarefazione e unicità, dall'eleganza e delicatezza alla rusticità ed asprezza. Non si finisce mai di osservare, di imparare, di apprezzare.

Dunque, quando esamini una pianta, quanto ti immergi in un bosco o boscaglia *fermiti un momintin, fà una pàussa, scolta e tas, vuarda e maravèiti, tòcia e carèssa, nasa e sèrcia, scandàja e curiosèa, stùdia e impara, insumièiti e spera* (fermati un momentino, fai una pausa, ascolta e taci, osserva e meravigliati, tocca ed accarezza, annusa e assaggia, scandaglia e abbi curiosità, studia ed impara, sogna e spera) e se puoi, rendi partecipe della tua gioia e interesse anche ad altri.

È su questi presupposti che pian piano vede la luce questo studio.

Dunque, come al mio solito, vado per prima a toccare il tasto storico, quello che ci permette di capire come sia siano svolti gli eventi nel tempo e che in qualche modo giustificano il nostro agire quotidiano. Per chi ha voglia di riflettere è un'ottima palestra, anche se poi ciascuno di noi ne trae le conclusioni che meglio gli aggradano. Tuttavia il partire dalle altrui esperienze agevola sempre il risultato finale, senza incorrere nuovamente in errori più o meno noti.

Ci fu un tempo lontano nel quale la maggior parte di quello che in odierno chiamiamo Friuli giaceva così come Madre Natura lo aveva creato e lo stava lentamente modellando a suo piacimento.

Ben poca cosa dovettero essere le modifiche introdotte dalla specie umana un paio di millenni orsono dalle nostre parti, la quale doveva accontentarsi, per così dire, di sfruttarne le risorse disponibili per il proprio sostentamento con l'esercizio della caccia, della pesca e della raccolta dei vegetali. Nulla di diverso rispetto a quello che ancora fanno gli animali non addomesticati. Una prima grande svolta si ebbe allorché i romani, su invito *degli henetòs* (veneti) che qualche secolo prima della venuta di Cristo avevano occupato l'odierno Triveneto, intervennero per scacciare quelle tribù nomadi provenienti dall'Est che ne minacciavano il confine.

Principalmente (ma non solo) si trattò dei Celti, una tribù dei quali, i Carni, rimasero tuttavia in loco fondendosi con i veneto-latini ed anteriori abitanti, dando luogo a quella prima ibridazione che caratterizza il nostro sangue.

Francesco Lotti e la sua grande passione

Francesco Lotti (di Pietro) nato nel 1853 fu personalità di spicco nella Zoppola degli anni a cavallo del '900. Partecipò attivamente alla vita politica del paese come consigliere ricoprendo anche più volte la carica di assessore dal 1880 al 1910. Eletto sindaco di Zoppola nel 1910 guidò l'amministrazione comunale per i due anni successivi rassegnando infine le proprie dimissioni irrevocabili insieme a tutta la giunta.

Persona di assoluta fiducia, venne anche per questo nominato da Antonio Romanò come suo esecutore testamentario.

Francesco Lotti, oltre che politico e agricoltore possidente, era un appassionato cacciatore: proprio per soddisfare questa sua attitudine venatoria decise di costruire, attorno agli anni che vanno dal 1885 al 1890, una grande uccellanda con bressana. A tale scopo fece innanzitutto un viaggio nel bresciano per studiare come in quel territorio venivano approntate le strutture per l'uccellazione. Il luogo prescelto per l'impianto arboreo venne poi individuato nei terreni di proprietà siti nella zona detta dei "Varpons" fra le campagne a nord di Zoppola, non lontano dalla chiesa di San Valentino. L'area a servizio dell'uccellanda era molto vasta occupando una superficie di circa tre ettari ed era circondata su ogni lato da un largo fossato. Verso il centro del terreno si fece costruire una casupola a due piani, il cosiddetto "capanno" o "casello" con, a piano terra, una cucina con focolare, un ripostiglio e una stanza dove ricoverare le gabbie con i richiami e, al piano superiore (raggiungibile con una scaletta esterna), una camera. Tutta la costruzione era ben mascherata lungo il perimetro da alte alberature da cui si dipartivano poi tutti i camminamenti arborei dell'uccellanda costituiti da un doppio filare di carpini potati con maestria ed uniti in sommità a formare una volta.

L'ingresso dell'uccellanda, lavorato anch'esso a volta verde ma in forma più monumentale, prospettava a sud verso un grande prato stabile tenuto senza alberature circostanti. Un cancelletto e un ponticello in legno che superava il fossato immettevano al camminamento d'ingresso che portava direttamente verso il capanno. A sinistra il camminamento lambiva un prato dove venivano sistemate delle alte pertiche con le panie (ovvero le legnole con il vischio) mentre sulla destra un altro spazio era stato piantumato con alberi sparsi. Dal fronte sud del capanno si diramava poi un camminamento a volta che portava verso est ad un piccolo laghetto originato da una fontana. Sul lato opposto, invece, il percorso proseguiva con un camminamento chiamato tordiera interrotto ad un certo punto da uno slargo che permetteva il collocamento al centro di un tavolino per una breve area di sosta (Felicità Lotti racconta che un tempo in questo ameno e riposante luogo, durante i caldi giorni d'estate, la famiglia amava consumare una dissetante fetta d'anguria).

Dalla tordiera il camminamento arboreo piegava costeggiando il fosso verso ovest e originando un percorso lungo ben 100 metri detto la "passata dei tordi", questa volta coperto dalla vegetazione orizzontalmente e non a volta e avente uno dei fianchi occupato da reti fisse. Accanto alla "passata dei tordi" erano presenti altri due piccoli spazi rettangolari coperti a verde in modo orizzontale e collegati consecutivamente: il primo era una "stanza" dove al centro era collocato un crocefisso di legno mentre il secondo era la cosiddetta "stanza della civetta". Quest'ultimo vano a verde presentava al centro del soffitto un foro a cielo aperto da

SUGLI ALBERI	
Dario Scodeller	pag. 149
L'ALBERO DEL GIOCO	
Giorgio Rosin	pag. 153
LA MIA CATTEDRALE	
Giorgio Rosin	pag. 157
DALL'ALBERO ALL'OPERA D'ARTE.	
Intagliatori, marangoni e doratori attivi nel Seicento a Castions	
Stefano Aloisi	pag. 159
DAI FILARI DEI GELSI AI BACCHI DA SETA	
Teresa Michieli	pag. 165
IL FICO, IL CAMPANILE... E LA FORZA DELLA NATURA	
Mauro Tavella	pag. 169
SI FA PRESTO A DIRE LEGNO...	
Mauro Tavella	pag. 172
POESIA D'ALTRI TEMPI	
Mauro Tavella	pag. 177
LA VITE	
Katia Cisilino	pag. 179
L'ESSERE MERAVIGLIOSO	
Antonio Panciera	pag. 182
L'ALBERO DELLA VICINIA	
Mario Dallagnese, Giorgio Milani	pag. 183
L'ALBERO GIGANTE	
Mauro Fiorentin	pag. 185
GLI ALBERI COME MONUMENTI NATURALI	
Maria Cristina Li Gotti	pag. 187
DAI MAGREDI ALLE RISORGIVE ATTRAVERSO I BOSCHI	
Un percorso naturalistico lungo il Meduna	
Raffaele e Marco Faita (Grava Bike Team)	pag. 195
UN GIGANTE D'ALTRI TEMPI	
Foto dall'archivio di Minelda Lenarduzzi	pag. 199
NOTE SULL'ALBERO COME SIMBOLO UNIVERSALE	
Angelo Masotti Cristofoli	pag. 201
L'ALBERO DI NATALE	
Gino Pignat	pag. 210
LA COLLANA "QUADERNI ZOPPOLANI"	pag. 212
RINGRAZIAMENTI	pag. 213